

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

PERCHÉ PERDERTI PER LA STRANIERA?

Dal Libro dei Proverbi (Pr 5,20-23)

²⁰Perché, figlio mio, perderti per la straniera
e stringerti al petto di una sconosciuta?

²¹Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell'uomo,
egli bada a tutti i suoi sentieri.

²²L'empio è preda delle sue iniquità,
è tenuto stretto dalle funi del suo peccato.

²³Egli morirà per mancanza d'istruzione,
si perderà per la sua grande stoltezza.

Dopo aver descritto i pericoli presenti nella “donna straniera” ed aver lodato la relazione con la moglie, “donna della tua giovinezza”, il discorso del maestro volge ora al termine con un ultimo richiamo ai rischi di chi si allontana dalla via della sapienza. [20] **Perché figlio mio perderti per la straniera:** וְלָמָּה תִּשְׁגַּח בְּנִי בַּזָּרָה [welahamah tishgeh vny vezarah]. L’ultima raccomandazione si apre con una domanda, la cui particella interrogativa, וְלָמָּה [welahamah “e perché”] è posta in posizione enfatica. Si tratta di una domanda retorica, che vuole ricordare che non vale la pena seguire la via della donna straniera. Il verbo תִּשְׁגַּח [tishgeh “perderti”] unisce questo v. al precedente: se lì aveva un senso positivo –l’inebriamento d’amore per la moglie è eterno– qui, invece, ritorna al suo significato negativo. Seguire la donna straniera equivale ad un essere ubriaco, incapace di seguire la via dritta. La raccomandazione viene sottolineata dal vocativo בְּנִי [vny “figlio mio”], che riporta al dialogo tra l’insegnante ed il suo discepolo, rendendo personali le sue parole. Lo stico si chiude con il sostantivo principe dell’intero capitolo, בַּזָּרָה [vezarah “nella straniera”], riportando, dopo aver parlato della donna della giovinezza, al tema principale. Il maestro ricorda che il seguire la donna straniera equivale ad un allontanarsi dalla via della sapienza. **Stringerti al petto di una sconosciuta:** וְתַחְבֵּק חֶק נֹכְרִיָּה [utekhabeq kheq nokhriyah]. Nel parallelo ritorna il linguaggio fisico, già presente al v.19 (i “seni” della moglie). Il verbo וְתַחְבֵּק [wetekhabeq “e ti stringerai”] indica l’abbracciare, richiamando il mondo degli affetti e dell’eros. חֶק [kheq “petto”] indica normalmente il ventre, sia maschile che femminile, e richiama ad un gesto d’intimità. Come al v.10 (dove però era al maschile) ritorna il termine נֹכְרִיָּה [nokhriyah “sconosciuta”], appartenente al cerchio lessicale dell’essere straniero (spesso in senso negativo, “nemica”). La domanda dunque, dopo aver illustrato i pericoli della straniera e le gioie della moglie, richiama alla necessità di mettere in pratica questo insegnamento ricevuto. [21] **Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo:** כִּי נֹכַח עֵינֵי יְהוָה דְּרֹכֵי־אִישׁ [ky nokhakh ‘ene JHWH darkhe ‘ysh]. L’intero discorso viene ora riassunto richiamando l’immagine della via. Il maestro riporta tutte le sue parole nell’ambito del rapporto con Dio, quasi a ricordarci la valenza teologica del tema della donna straniera. La frase si apre con un כִּי [ky “poiché”] che la unisce alle precedenti, quasi questa ne sia la diretta conseguenza. Il sogg., דְּרֹכֵי־אִישׁ [darkhe ‘ysh “le vie dell’uomo”] è posto in chiusura, sottolineando invece il verbo נֹכַח [nokhakh “presente”]. Con un linguaggio tipicamente sapienziale ci viene ricordato che tutto l’agire umano è presente davanti a Dio. Questa presenza divina è descritta dall’immagine degli occhi, עֵינֵי יְהוָה [‘ene JHWH “gli occhi del Signore”], cara al libro dei Pr e che richiama ad una visione totale, capace di scandagliare il profondo dell’animo umano. **Egli bada a tutti i suoi sentieri:** וְכָל־מַעְלֹתָיו מְפַלֵּס [wekhol ma’gelotaw mefales]. In parallelo, come spesso nella metafora della via, ritorna qui il sostantivo מַעְלֹתָיו [ma’gelotaw “i suoi sentieri”], che indica un sentiero tracciato. La vita dell’uomo, il suo agire è un percorso segnato, ed ogni scelta in esso è vista ed analizzata da Dio. Il verbo מְפַלֵּס [mefales “osservare”] è legato in origine al concetto del pesare e richiama l’immagine di un mettere sulla bilancia. Questo verbo richiama il v.6, dove si diceva che la donna straniera “non bada alla via della vita”:

essa è dunque ora posta in opposizione diretta con Dio; Egli solo verifica e controlla la via dell'uomo, mentre la straniera può solo condurre sul sentiero della morte. [22] **L'empio è preda delle sue iniquità:** אֶת־הָרָשָׁע יִלְכְּדוּנּוּ עֲוֹנוֹתָיו [‘awonotaw yilkeduno ‘et harasha’]. Dall’immagine della via si passa ora ad un classico tema sapienziale, quello della relazione tra il male compiuto e quello ricevuto. Al principio del v., in posizione enfatica, il sostantivo עֲוֹנוֹתָיו [‘awonotaw “le sue iniquità”], che vengono personificate. Sono esse infatti a “catturare” il malvagio: il verbo יִלְכְּדוּנּוּ [yilkeduno] indica il “prendere prigioniero” oppure il “conquistare”. Sono dunque le stesse azioni inique a prendere il sopravvento sul הָרָשָׁע [harasha’ “il malvagio”]. **È tenuto stretto dalle funi del suo peccato:** וּבְחַבְלֵי חַטָּאתָו יִתְמָךְ : יְתִמְךְ [uvekhavle khatato yitamekh]. Viene ripresa l’immagine del catturare attraverso il termine וּבְחַבְלֵי [uvekhavle “e nelle funi di”], spesso utilizzato nella letteratura sapienziale in senso metaforico: il peccato stringe il peccatore nelle sue funi. Il verbo יְתִמְךְ [yitamekh] indica il “tenere stretto”, termine usato al v.5, dove si riferiva ai passi della straniera che legano per condurre alla morte. Ancora una volta ci viene presentato il legame stretto presente tra la figura della donna straniera e quella del peccato e della stoltezza: entrambe conducono ad essere prigionieri del peccato e della morte. [23] **Egli morirà per mancanza d’istruzione:** הוּא יָמוּת בְּאֵין מוֹסֵר [hu’ yamut be’en musar]. Il v. conclusivo del discorso trae le ovvie conclusioni: la via della stoltezza conduce alla morte. הוּא [hu’ “egli”] si riferisce al הָרָשָׁע [harasha’ “l’empio”] del v. precedente e la sua condanna è chiara e severa: יָמוּת [yamut “morirà”]. La causa della punizione è proprio il בְּאֵין מוֹסֵר [be’en musar “la mancanza di istruzione”], tornando così a mettere al centro il tema della sapienza: non si tratta tanto del peccato di natura sessuale commesso con la straniera, ma il rifiuto di accogliere la sapienza e l’istruzione. **Si perderà per la sua grande stoltezza:** וּבְרַב אִוְלָתוֹ יִשְׁגֶּה : אִוְלָתוֹ [uverov ‘ivalto yisgeh]. La אִוְלָתוֹ [‘ivalto “la sua stoltezza”] è la caratteristica dello sciocco e qui è posta in parallelo al בְּאֵין מוֹסֵר [be’en musar “la mancanza di istruzione”] ricordandoci che essa non è qualcosa di “congenito” ed irrecuperabile, ma frutto di una mancanza di educazione. Il verbo יִשְׁגֶּה [yishgeh “perdersi”], dopo aver caratterizzato i vv. 19 e 20, chiude ora l’intero discorso. Nella figura della donna straniera si incarna dunque la stoltezza, che conduce al perdersi ed al scendere nella morte.

Signore,
che sei venuto
a liberarci dai vincoli
del peccato e della morte,
donaci di ricercare
sempre
la Tua sapienza,
per vivere
nella gioia eterna. Amen.